

Socialisti e liberali non si fanno assorbire

Non basta un Amato per parlare di Cosa 2

Massimo Teodori

Esordisce solenne Veltroni: la nuova grande forza della sinistra non è postcomunista né ex comunista ma deve avere le caratteristiche di una «sinistra democratica», moderna e liberale. E in questa affermazione che sta in gran parte la distanza tra la velleità del Pds di presentare un'immagine nuova e diversa e la realtà della sua natura e struttura e che lo rigetta nella tradizione di partito nato e sviluppatosi nel solco del comunismo, un imprinting che ancora si fa sentire, nonostante i recenti sforzi innovativi.

Il Pds oggi è il cuore vincente della politica italiana. Massimo D'Alema è identificato come un politico di razza, anche se osservatori come Angelo Panebianco giudicano la sua leadership più apparente che reale. Il partito rappresenta il vero pilastro del governo per cui tutte le maggiori decisioni passano più da Botteghe Oscure che da Palazzo Chigi. Gran parte dell'establishment economico, finanziario e intellettuale riconosce nel Pds il nuovo principe cui rendere omaggio in nome della ragione politica. Ma il successo finisce qui.

Infatti la principale sfida di dar vita a una «Cosa» orribilmente chiamata «Due» è già perduta. La marcia trionfale che doveva portare il Pds a inglobare altre tradizioni e culture politiche in un unico partito si è fermata presto. Il Pds è inesorabilmente fermo al 20-21% dei suffragi popolari, cioè esattamente alla quota che il Pci raccolse alle prime elezioni del 1946. Anche la sua aspirazione a volersi definire a ogni costo «sinistra democratica» ha del paradossale perché con quel termine negli anni 50 e 60 si autodefinivano gli oppositori della sinistra comunista «non democratica», i quali venivano svillaneggiati dagli stalinisti come servi del capitalismo e dell'America.

Al fondo, il Pds non riesce a trasformarsi radicalmente, nonostante l'aumento del numero di coloro che, individualmente o a gruppetti, gravitano intorno alla Quercia. Senza la rinuncia a egemonizzare e satellitizzare le forze diverse an-

che se piccole, il Pds per quanto rinnovato conserva le stimmate della continuità con gli atteggiamenti e i comportamenti politici che ne hanno caratterizzato la storia. Gli accadimenti degli ultimi anni sono significativi: si apprestano a entrare nel Pds solo quanti accettano di farsi cooptare rinunciando ad aprire un serio dibattito sulle scelte politiche e culturali di fondo.

Giuliano Amato è forse disponibile a essere utilizzato in qualche posizione di vertice come riserva della Repubblica, ma questo non significa affatto che la tradizione socialista confluisca nel Pds. Gli ex socialisti ed ex repubblicani che fanno parte del «Forum per il rinnovamento della sinistra» rappresentano poco più di se stessi e dello stretto giro degli amici.

Gran parte di loro sono stati già eletti dall'Ulivo in Parlamento grazie alla benevolenza piduista, hanno beneficiato di modeste fette di potere come sottosegretari o presidenti di commissioni, oppure sono stati mandati a Strasburgo da indipendenti di sinistra, con l'ex ministro Giorgio Ruffolo e il grand commis Andrea Manzella alla stessa maniera del passato con l'ex ministro socialista Antonio Giolitti. La natura del rapporto del Pds con i non-piduisti rimane chiara. Quando qualche gruppetto politicamente più organizzato, come nel caso del partito del Si di Enrico Boselli, resiste all'annessione, viene subito esorcizzato come nemico della sinistra. La verità è che anche a questo congresso che dovrebbe segnare una svolta con la creazione di un partito diverso, il Pds si presenta appesantito dall'incapacità di rinunciare alle peculiari caratteristiche della tradizione comunista italiana: una cultura politica ancorata al dirigismo; una volontà di esercitare l'egemonia sulla società, sulle istituzioni e sulle altre forze politiche, ben lontana dalla filosofia liberale della società aperta; e una spinta irrefrenabile all'occupazione del potere come la pratica dell'ultimo anno dimostra, ripetendo i fasti e nefasti di quello che un tempo veniva definito regime.

Il Cronista
21 febbraio 1997
PS